

parse all'inizio dell'era radio-attiva. I segni premonitori: la scomparsa delle acque, degli animali domestici e scosse telluriche sempre più frequenti. Certo, qualche millennio prima l'umanità aveva conosciuto un momento di grandezza, di potenza e d'orgoglio. Una massa di venti miliardi di uomini che abitavano il pianeta e che disponevano di energie smisurate. Tuttavia non era, la loro, un'esistenza felice. Sulla superficie del globo, esplorato, percorso e battuto da ogni parte, era scomparsa qualsiasi traccia di vita selvaggia: niente più foreste, boschi, lande, steppe, quelle care libere distese dove l'occhio, già ancora nell'epoca radio-attiva, amava perdersi e riposarsi nell'abbraccio dell'infinito.

Uccisa anche la poesia, la misteriosa e magnifica poesia. Uccisa dalla critica. Poi, ecco lentamente e fatalmente il declino. In quindicimila anni la popolazione discende dai ventitrè miliardi ai quattro miliardi. L'uomo comincia a vivere in quello stato di dolce, triste e cosciente rassegnazione che è il sintomo inconfondibile della decadenza. Spento lo spirito della creazione. La passione è rara, la miseria non è più nemmeno nei ricordi della storia, il dolore è la sofferenza hanno le loro terapie scientifiche. Il crimine è nullo. Resta la noia e la morte per suicidio. Nasce una nuova religione, fondata su di una paura e una ossessione: la religione del regno minerale. Sono energie oscure che, uscite dalla materia disintegrata, hanno fatto la loro apparizione nell'epoca radio-attiva; e ora partecipano alla distruzione del pianeta. Esse invadono giorno per giorno il regno dell'uomo e lo costringono a restringersi in spazi sempre più ristretti.

Sono i ferromagneti. Nell'ultimo spazio non ancora raggiunto dai nuovi padroni della terra, si consuma l'ultimo dramma umano. Ora per ora, Targ ha visto assottigliarsi la schiera dei suoi compagni. Finché resta solo. Solo di fronte al silenzio degli spazi siderali, solo nel silenzio della terra, solo nella notte che sta per avvicinarsi. Sopra c'è ancora il firmamento, con l'incanto delle sue stelle. Egli le guarda, egli indugia, con tutta la tristezza di cui è capace un pianeta che sta per morire, a guardare per l'ultima volta quelle adorabili luci su cui si erano fermati ed adagiati, tra gli affanni dei millenni, i sogni di trilioni di uomini. E piange. (« La nuit venait. Le firmament montra ces feux charmants qu'avaient connus les yeux de trillions d'hommes. Il ne restait que deux yeux pour les contempler... »).

Antonio Frescaroli

Documenti di teatro

Viene annunciata, in questi giorni, la imminente diffusione della prima serie di volumetti, editi da Carlo Alberto Cappelli di Bologna, della nuova collezione *Documenti di teatro*, i cui « responsabili » sono Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro della Città di Milano, e Giorgio Guazzotti, noto cronista drammatico e intimo collaboratore del Grassi presso l'istituzione milanese: i due nomi, di per sé, rassicurano subito intorno al successo della collana, soprattutto dal punto di vista organizzativo. Come lancio dell'iniziativa, si è dato luogo alla pubblicazione di quattro lavori, redatti dal fiore della giovane critica militante: *Old Vic*,